Contro il diritto di sciopero

LA GRAVE SENTENZA DI VENEZIA

Al termine di una campagna elettorale che DC e destra hanno condotto con attacchi massicci al diritto di sciopero e alla vigilia, ormai, di scadenze contrattuali che interessano più di quattro milioni di lavoratori, cade la grave sentenza con la quale la Corte d'appello di Venezia ha dichiarato illegittimo lo sciopero articolato conferendo, invece, piena legittimazione alla serrata effettuata per rappresaglia.

La sottile trama giuridica della decisione identifica lo sciopero nella sola *«astensione collettiva»* dal lavoro che *«si snatura quando il suo fine sia quello di turbare il processo produttivo dell'azienda»*, ne indica il limite invalicabile nel *«danno economico»* così prodotto al padrone. A questo punto — evirato il diritto di sciopero — la legittimità della serrata (*«chiusura dello stabilimento»* secondo la definizione asettica della sentenza) assume quasi di soppiatto, le sembianze di una conclusione giuridicamente necessaria.

Siamo di fronte a una interpretazione che snatura (è appunto il caso di dire) la norma costituzionale sullo sciopero e riecheggia la logica repressiva del codice Rocco. Un diritto di portata così notevole non fu certo introdotto nella Costituzione solo per operare una parziale correzione di tiro rispetto alla ideologia del codice fascista. Al contrario, nella previsione costituzionale lo sciopero è un mezzo per la realizzazione del principio di uguaglianza; strumento da adattare alle varie, molteplici situazioni dello scontro sociale, diritto definito come tale, senza ulteriori specificazioni di contenuto proprio perchè i lavoratori possano sceglierne i modi e i tempi più efficaci di attuazione. Quando si afferma che lo sciopero assumerebbe come fine la «turbativa» del processo produttivo della azienda l'espressione appare tanto pretestuosa sotto il profilo giuridico costituzionale quanto lo fu, sotto l'aspetto politico, all'ultima assemblea della Confindustria, il sibillino accenno del ministro Gava alle «anomalie, che sono la degenerazione del diritto di sciopero».

Il punto, il nodo che la sentenza si rifiuta di cogliere e considerare è l'idea dello sciopero come strumento di lotta valido a colpire il padrone in ogni situazione e in ogni tempo, definito dai costituenti solo in linea di fondo per non restringerne il contenuto nella realtà del momento, per non compromettere il respiro politico del programma costituzionale. Le modificazioni della situazione economica, lo sviluppo tecnologico, la intensificazione dei ritmi produttivi, l'appesantimento dei turni di lavoro, la diversa organizzazione aziendale hanno determinato una realtà nuova nella quale la «mera astensione collettiva» può ridursi a strumento inefficace di lotta a differenza di quanto avveniva in altre epoche.

E' gratuita l'affermazione per cui gli scioperi articolati mirerebbero a disorganizzare le fabbriche più di quanto abbia voluto o voglia l'astensione collettiva, alla quale si indirizza il rimpianto della Corte veneta. La differenza è nel ruolo tattico, non nel disegno strategico: il fine è e resta quello di piegare la caparbia ostinazione del padrone (i *«circa quattro mesi»* di lotta degli operai della «Golfetto» di Padova sono inquadrati, dalla sentenza, nella sola ottica imprenditoriale) non di distruggere la azienda. C'è nel sottofondo ideologico di questa affermazione una chiara scelta antioperaia: il lavoratore non già come protagonista delle scelte costituzionali, ma come elemento di disgregazione dell'impresa, nemico della produzione, forza di disordine; c'è un evidente, se pur sottinteso, richiamo ai problemi dell'ordine pubblico come ordine del padrone. Deve essere stata ben presente ai giudici di Venezia la sostanziale debolezza di simili argomentazioni se hanno cercato di tonificarla ricorrendo alla nozione del danno economico rilevante. Argomento, questo, che mira a stemperare la contrapposizione tra liceità e pretesa illiceità dello sciopero articolato, adombrando l'equivoca ipotesi del danno ingiusto da attività lecita, il cui risvolto politico si delinea nella «pace sociale» intesa almeno come corrispettività, parità di sacrifici. Questa teoria del danno (lo sciopero mira appunto ad arrecare, nel suo tempo, danno all'interesse del padrone, che è l'interesse al *profitto*), non del tutto disancorata dalle suggestioni di cui è ricco, nel nostro sistema penale, lo sviettato capitolo dei reati contro il patrimonio (sembra quasi che lo spettro dello *sciopero-reato* si aggiri tra le righe della sentenza), è davvero strana. Di questo passo non ci sorprenderemmo di veder richiamata in qualche decisione una delle tante prediche dell'onorevole La Malfa sulla politica dei redditi.

Ridotto lo sciopero a poco più di una platonica protesta che non deve far (tanto) male al padrone, ne scaturisce la piena riabilitazione della serrata, con una mortificazione della lotta operaia che emerge non tanto dalla sottintesa (e corporativa) parità del rapporto operaio - padrone, quanto dalla pretesa di ridurre il carico di esperienza e di maturità delle lotte operaie a uno schema privatistico che ignora il patrimonio politico-culturale che sta dietro la Costituzione, il fatto nuovo che essa ha voluto significare nella storia del nostro paese.

Va ricordato che di fronte alla tendenza a vivisezionare il diritto di sciopero, a umiliarne, in una artificiosa casistica, il contenuto di fondo, si pone il filone di non poche decisioni le quali affermano invece che va riconosciuto senza limiti. La stessa Cassazione disse anni or sono che «il turbamento della organizzazione aziendale» anche nel sistema dello sciopero «a scacchiera», «a singhiozzo», ecc., «non può essere ricondotto se non alle *conseguenze naturali*» della astensione dal lavoro, che può essere totale o parziale.

La sentenza di Venezia ha tutta l'aria di seguire il filo della interpretazione tecnica, ma in realtà risponde a una grossa scelta politica (già la SIT - Siemens ha preannunciato gravi misure contro i diecimila operai in sciopero articolato) Ha detto il compagno Boni, segretario confederale della CGIL, che la decisione «si colloca fra le tendenze più conservatrici della magistratura».

Largamente abituati al rifiuto di tanta parte della magistratura a dichiarare abrogate le più odiose norme fasciste (operazione giuridicamente corretta, costituzionalmente doverosa), assistiamo ora al tentativo giurisprudenziale di costruire vere e proprie norme limitatrici del sistema costituzionale in tema di sciopero, alla quasi (favorevole) legiferazione in tema di serrata.

Riemerge, dal fondo della nostra storia di Stato unitario, l'antica pregiudiziale antisciopero nella quale la classe dirigente ha sempre cercato di coinvolgere la *zona neutra* della giustizia. Un'altra ragione perchè le forze di sinistra e i lavoratori ricerchino motivi ancor più profondi di unità, di vigilanza e di lotta

G. Filippo Benedetti

Aperta ieri a Roma la conferenza nazionale della Federbraccianti

Braccianti: rilanciata la lotta per il contratto e le riforme

Relazione del compagno Rossitto - Saranno aperte tremila vertenze aziendali, comunali e provinciali - Denunciate le pericolose manovre della Confagricoltura - La « questione meridionale » e l'iniziativa del sindacato - Vaste e qualificate presenze all'assemblea dell'EUR

Ripresa dell'azione sindacale, rilancio della battaglia per le riforme, contributo allo sviluppo del processo di unità sindacale secondo gli impegni presi a Firenze: questi in sintesi gli obiettivi posti dal compagno Feliciano Rossitto nella relazione che ha aperto ieri mattina i lavori della Conferenza nazionale dei delegati della Federbraccianti-CGIL in corso all'Eur, al Palazzo dei Congressi.

All'importante manifestazione, che si svolge all'insegna di un significativo tema: «Per l'unità sindacale, per l'avanzata economica, sociale e civile dei braccianti, salariati e coloni», presenziano delegati aziendali, membri di commissioni di collocamento e contrattuali, rappresentanti di organizzazioni territoriali: in tutto oltre settecento persone. Sono presenti anche il segretario generale della CGIL Luciano Lama, i segretari confederali Forni, Guerra e Verzelli, il segretario della FIOM Bruno Trentin, Afro Rossi per i mezzadri, Bartolini per i gasisti, Di Gioia direttore della scuola della CGIL, delegazioni delle ACLI-Terra, dell'Alleanza nazionale dei contadini, dell'UCI, dell'INCA, del Centro delle forme associative in agricoltura, della Lega delle cooperative e mutue, l'assessore regionale all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna Emilio Severi, un rappresentante della Regione campana e i compagni Pio La Torre (PCI) e Ercole Bonacina (PSI).

Il compagno Rossitto, dopo avere fatto un esame della situazione politica nazionale che vede non a caso il padronato agrario al centro di pericolose manovre conservatrici e reazionarie, ha affermato che «l'attuale attacco politico contro i sindacati e le riforme e contro l'unità sindacale indica che la nostra iniziativa non ha avuto una capacità espansiva, non ha visto realizzarsi un vasto fronte di opinione, di consensi politici capace di contrastare e indebolire le reazioni del padronato». Certo, dopo i grandi risultati delle lotte contrattuali si poneva il problema di esercitare la massima iniziativa contro il riassorbimento delle conquiste economiche e contro la resistenza all'applicazione dei nuovi diritti e poteri sindacali, bisognava estendere anzi questi diritti sul piano extra contrattuale.

Si ponevano e si pongono — ha detto Rossitto — quindi problemi di scelte su tre direzioni ben definite: 1) la realizzazione di una linea di unità tra tutti i lavoratori, tra Nord e Sud, tra occupati e disoccupati: 2) la maggiore chiarezza possibile su una alternativa di sviluppo e scelte prioritarie di riforma coerenti con questa esigenza; 3) nuovi rapporti con altre forze sociali per un loro ruolo positivo in una politica di riforme e di sviluppo.

«Si poneva cioè da una parte il problema di scelte selezionate che mantenesse l'unita di tutti i lavoratori italiani e indicasse nell'agricoltura e nel Mezzogiorno i punti di attacco di una politica di riforme e di rilancio dello sviluppo, dall'altro il problema del fronte sociale capace di sostenere queste scelte. Non basta infatti aggiungere alla parola fabbrica, la parola società per ritenere con fondamento che si affrontano coerentemente tutti i complessi problemi posti da una strategia delle riforme. La realizzazione di riforme comporta infatti — ha continuato Rossitto — lotte più dure, più difficili e esiti più definitivi. L'ampiezza dei consensi, della partecipazione sulla base di interessi reali, culturali e una più elevata consapevolezza politica dei lavoratori sono la condizione essenziale per vincere».

CONFAGRICOLTURA — Lo accordo tra i sindacati agricoli e organizzazioni contadine ha scatenato una furibonda reazione della Confagricoltura e un suo ulteriore irrigidimento che non possono non avere una influenza anche sulla Coldiretti. Le attuali difficoltà nel recepimento a livello provinciale dell'accordo stesso sono il segno di questa reazione, di una pressione che la Confagricoltura esercita attraverso mille canali, sono il segno di una resistenza pervicace degli agrari che vogliono utilizzare questa resistenza per giocare al ribasso sulla conclusione del patto nazionale, per impedire l'avanzata nei rinnovi dei contratti provinciali e nelle iniziative rivendicative a livello di azienda e di zona

MEZZOGIORNO — Per quanto riguarda i problemi del Mezzogiorno, il compagno Rossitto ha affermato che la scelta di una nuova politica nazionale di investimenti che si proponga di affrontare la questione meridionale deve avere la priorità su ogni altra. La questione del Mezzogiorno può essere avviata a soluzione anche con investimenti e con insediamenti industriali di interesse nazionale, ma l'idea centrale è quella di partire dalla partecipazione dei lavoratori e delle popolazioni ad una politica di occupazione, di trasformazione agraria, industriale e del territorio

POLITICA CONTRATTUALE — Le vertenze per il patto nazionale e per la previdenza devono mantenere il loro carattere di vertenze nazionali, con lotte nazionali nei confronti della Confagricoltura e del governo per arrivare alla stipula del patto nazionale e alla emanazione dei relativi decreti del governo. Per mantenere questa unità complessiva e queste prospettive è estremamente importante oggi l'applicazione dell'accordo nazionale con i coltivatori diretti e l'apertura di tremila vertenze aziendali comunali e zonali verso le aziende capitalistiche Con questa motivazione il Comitato Centrale della Federbraccianti ha proposto il rilancio dell'azione sindacale della categoria anche con un programma di scioperi nazionali fin dalle prossime settimane.

UNITA' SINDACALE — Non possiamo ignorare — ha detto Rossitto — che la direzione della maggioranza del Comitato Centrale della UIL ha deciso il rinvio del congresso di scioglimento e che all'interno della CISL questa decisione ha creato nuove difficoltà, ha ridato fiato alle forze che, come i dirigenti nazionali della FISBA, non hanno mai nascosto la loro volontà antiunitaria. Sappiamo bene però che l'allontanamento della conclusione dell'unità organica vuole incidere anche sull'unità di azione, come dimostra l'esperienza della categoria dei braccianti. Noi condividiamo — ha concluso Rossitto — il giudizio negativo che le segreterie nazionali della CGIL e della CISL hanno dato sulle decisioni della maggioranza del Comitato Centrale della UIL.

Dopo la relazione si è aperto il dibattito che si concluderà domani sera con la replica del compagno Rossitto. Tra gli altri hanno preso la parola l'assessore regionale dell'Emilia-Romagna Emilio Severi, il rapppresentante delle ACLI-Terra Andreis, il segretario della FENEAL-UIL Rufino a nome di tutti e tre i sindacati edili e il compagno Bruno Trentin (a nome di FIOM, FIM, UILM). Di questi interventi riferiremo domani.

Romano Bonifacci

Una recente manifestazione dei braccianti per il patto

Martedì sciopero nel gruppo Lebole

Uno sciopero di due ore delle 8 mila lavoratrici del gruppo Lebole è stato proclamato per martedì 30 maggio dai sindacati di categoria della CGIL, CISL e UIL. Tale decisione — informa un comunicato sindacale — è stata presa «per sollecitare l'inizio di trattative con la direzione generale per discutere delle richieste presentate dai consigli di fabbrica»

FORTI LOTTE NEL SETTORE TESSILE

Continua l'occupazione della Faini

VERCELLI, 26

I lavoratori della Faini continueranno l'occupazione della fabbrica. Lo hanno deciso ieri sera al termine della assemblea nel corso della quale la delegazione recatasi a Roma ha riferito sull'incontro con i ministri Taviani e Donat Cattin. Si sperava che questo colloquio sciogliesse gli interrogativi sospesi sulla sorte della azienda, ma non è stato così: l'intervento della finanziaria pubblica, la GEPI non è ancora stabilito; tra governo ed ente tecnico permangono «alcune diversità di vedute» che dovrebbero essere superate nella riunione fissata per martedì; quindi spetterà al CIPE di approvare definitivamente la lista delle aziende per le quali interverrà la GEPI

Si sa almeno se la Faini è compresa nell'elenco indicativo delle fabbriche tessili e dell'abbigliamento per le quali si propone l'intervento pubblico? «In materia — ha risposto il sindacalista Pavese — i ministri hanno voluto mantenere un riserbo strettissimo». Dunque nessuna certezza; il gioco del rinvio continua e sui 450 lavoratori della Faini di Vercelli, grava ancora la minaccia del licenziamento e della disoccupazione, malgrado gli impegni assunti fin da gennaio dal governo.

Alla assemblea dei lavoratori nella fabbrica erano presenti anche il sindaco Bozgio e il vicesindaco Cerutti, insieme a esponenti delle forze politiche cittadine. Il compagno Gilberto V[illegible] consigliere comunale e segretario della Federazione del PCI ha insistito sulla esistenza di una iniziativa dei partiti e degli enti locali vercellesi per allargare lo schieramento delle alleanze intorno ai tessili, in lotta per difendere il posto di lavoro: «una lotta il cui esito avrà ripercussioni non trascurabili, positive o negative, sul futuro dell'intera città».

Dibattito intenso e difficile

La CISL cerca nuove strade per l'unità

Sono proseguiti i lavori del Consiglio generale Si vanno delineando le diverse posizioni che convivono nella Confederazione - Gravi resistenze degli antiunitari - La conclusione prevista per oggi

Dibattito intenso e difficile durante la seconda giornata dei lavori del Consiglio generale della Cisl che si concluderà oggi. La relazione del segretario generale, Bruno Storti, aveva riconfermato la scelta per l'unità senza però avanzare con decisione una proposta precisa per realizzare questo obiettivo, dal momento che si rifiuta l'unità con la Cgil e con la componente unitaria della Uil. Come «ipotesi» Storti aveva posto quella di una federazione delle Confederazioni come «ponte» per superare le difficoltà derivanti dalle gravi decisioni della Uil e realizzare l'unificazione.

Il dibattito conferma che la Cisl sta cercando nuove strade da percorrere per l'unità anche se forti appaiono i riflessi negativi prodotti dalla decisione della Uil di venir meno agli impegni assunti e dalle posizioni degli antiunitari che operano all'interno della stessa Cisl.

Dibattito difficile che riflette le difficoltà della vita interna della Cisl dove convivono — e non è certo questo che ci scandalizza perchè tendenze diverse conviveranno anche nel sindacato unitario — posizioni non solo diverse ma difficilmente conciliabili, che pongono il problema del tipo di partecipazione dei lavoratori alla elaborazione di posizioni di certi dirigenti la cui vocazione antiunitaria non trova riscontro nella realtà dei luoghi di lavoro.. Queste difficoltà interne vanno logicamente a scapito della chiarezza di cui invece oggi si avverte al massimo la necessità.

La stessa risposta dura che molti interventi hanno dato all'atteggiamento della Uil perde molto del suo vigore proprio per i condizionamenti interni. E' stato detto questo con chiarezza in alcuni interventi come in quello di Leo Betti, segretario generale Filp, il quale ha affermato che «la responsabilità di un arresto del processo unitario non va attribuita solo alla Uil ma a quanti nel nostro interno hanno facilitato il gioco di quella organizzazione minacciando l'unità della Cisl proprio nella prospettiva della conclusione del processo unitario».

Una conferma della validità di queste parole si è avuta in vari interventi fra cui quello di Sartori, segretario della organizzazione dei braccianti, per il quale l'unità «rappresenta solo un auspicio» mentre il coordinatore regionale della Campania, usando un linguaggio quarantottesco, parla addirittura di «contrabbandi frontisti».

Il dibattito va quindi delineandosi attorno a due posizioni centrali anche se con sfumature e atteggiamenti tattici più disparati. Da una parte chi dice no in assoluto allo sviluppo del processo unitario dall'altra chi riconferma la scelta politica dell'unità cercando di indicare nuove strade. La ipotesi avanzata dal segretario generale Storti, il patto federativo è al centro della discussione.

Anche chi come il segretario generale dei metalmeccanici Cisl, Pierre Carniti, è pronto per fare l'unità con le altre organizzazioni di categoria ha confermato la «disponibilità della Fim a ricercare nuove proposte per superare le attuali difficoltà», chiedendo la «conferma dei congressi per creare le condizioni per scelte unitarie successive ed esaminare proposte alternative a quelle di Firenze». Sulla proposta di dar vita ad una Federazione delle Confederazioni ha detto che «per il superamento delle attuali difficoltà questa proposta unitaria è credibile solo se favorisce l'unità organica nelle strutture territoriali e categoriali già mature».

C'è quindi la consapevolezza del ruolo che devono svolgere le categorie più avanzate in un quadro di certezza dell'unità organica dell'intero movimento sindacale, dell'articolazione legata ad un quadro generale.

Anche Scalia, segretario generale aggiunto, si è ricollegato alla ipotesi di Storti, affermando che i congressi straordinari in corso non dovranno essere revocati e che occorre avviare tutte le iniziative necessarie con Cgil e Uil per la formulazione di una proposta di patto federativo non «alternativo rispetto all'unità organica». Per la valutazione della situazione il Consiglio generale — come aveva proposto Storti — dovrebbe essere riconvocato nella seconda settimana di giugno. Se la ipotesi di patto federativo fallisse, «con una o tutte e due le Confederazioni», al Consiglio generale verrà proposta la convocazione del congresso ordinario anticipato in sostituzione del congresso straordinario già convocato. Anche Scalia però non entra nel merito della sostanza e dei tempi del patto federativo, sostanza e tempi che sono l'unica garanzia che il patto non sia un rinvio di tutto il processo unitario

Numerosi altri interventi — come risulta dalle sintesi rese note dall'agenzia unitaria dei sindacati — hanno detto con forza che le manovre antiunitarie vanno respinte, che «l'unità sindacale — come ha affermato Romei, segretario generale della Unione sindacale di Milano — non può avere alternative se vogliamo realizzare tutti quegli obiettivi che ci siamo posti, che si chiamano Mezzogiorno, occupazione, nuove ipotesi di sviluppo economico». Critico nei confronti delle categorie organizzate dalla Cisl che ancora non hanno iniziato le assemblee precongressuali è stato il segretario dei tessili, Meraviglia il quale ha sottolineato che il patto federativo «va sostenuto con il proseguimento dei congressi per dare nuovo slancio al processo unitario e non per affossarlo». In modo particolare il segretario della Unione sindacale di Torino Del Piano ha sottolineato il problema dei tempi affermando che «è possibile una nuova intesa con Cgil e Uil purchè si fissi il tempo del congresso costituente».

a. ca.

Ieri sono iniziate le trattative per il contratto

MOBILITATI I 300 MILA CHIMICI contro l'ambiguità dei padroni

La riunione è stata aggiornata al 31 - Condannato l'atteggiamento dilatorio da lavoratori e sindacati - Dal 5 avrà inizio il programma di lotta - Quattro ore di discussione alla Confindustria

Ore 11: nella grande sala al pianterreno della Confindustria entrano i rappresentanti padronali. Ad attenderli, da un'ora, sono decine e decine di operai e dirigenti sindacali delle fabbriche chimiche italiane Inizia così la discussione sul primo contratto nazionale dei lavoratori dell'industria, che vedrà scendere in campo nei prossimi mesi, metalmeccanici, edili, alimentaristi e altre categorie ancora, per un totale di oltre 4 milioni di lavoratori.

L'incontro, che si protrarrà fino alle 15 e si concluderà con la richiesta di «altro tempo» da parte delle associazioni padronali (qualche giorno per valutare il costo delle richieste) assume particolare importanza perchè preliminare ad ogni inizio di trattativa è la presenza di tutti quei settori per i quali i sindacati hanno deciso un unico contratto. E difatti, a differenza dell'incontro del 10 maggio scorso, questa volta ci sono tutti: accanto a quelli dell'Aschimici, della Farmunione e dell'Assofarma, gli altri delle fibre, dei dielettrici, del cellophan, dei nastri dattilografici, delle cere e lumini, del carbone amorfo. Mancano solo i rappresentanti degli olii grassi e della detergenza.

«La vostra richiesta di unità contrattuale — esordisce il rappresentante della Confindustria — se da una parte risponde ad una esigenza di razionalizzazione, dall'altra comporta una omogeneità di disciplina che mal si addice a questi settori. Quindi proponiamo di discutere solo su alcuni istituti, quelli che possono essere comuni a tutti». E' il primo tentativo, portato avanti anche da altri, non solo di rifiutare la richiesta di un contratto unico ma di spostare la discussione su un problema di principio. I compagni della Filcea-Cgil e i dirigenti della Federchimici, come quelli della maggioranza della Uilcid (che come è noto hanno presentato una piattaforma diversa) ribattono puntualmente che la richiesta dell'unità contrattuale è uno dei punti della piattaforma ma che non è da escludere che all'interno della discussione, sul merito dei singoli punti, si possano fare delle scelte da settore a settore Su questo problema si arriva alle 12.

Il salto viene fatto con l'intervento del rappresentante dell'Aschimici, della Assofarma e della Farmunione. Fa largo uso di frasi come «*senso delle responsabilità nostre e vostre*» e «*di esigenza di chiarezza*». Riproponendo, in termini espliciti, cose dette e scritte in questi ultimi mesi dal padronato (un articolo in questo senso è apparso ieri su *24 Ore*, proprio relativo ai chimici): chiede «un modo nuovo di fare le trattative».

Dice: «*Noi siamo sullo stesso piano* (in sala qualcuno rumoreggia) *sappiamo che l'industria chimica è in crisi, ve l'abbiamo scritto nella lettera del 4 aprile* (una lettera in cui tra l'altro si diceva che le richieste dei lavoratori erano assolutamente incompatibili con i piani dell'azienda) *quindi nell'interesse dell'economia del Paese e in piena responsabilità dell'attuale situazione economica cerchiamo di affrontare il discorso del rinnovo contrattuale*».

La risposta è immediata. I compagni Trespidi e Cipriani, come Beretta della Federchimici, ricordano che la piattaforma presentata esprime le esigenze dei lavoratori, è stata elaborata e voluta da decine di migliaia di operai e impiegati, e rientra nelle linee rivendicative portate avanti dalle Confederazioni per le riforme e un nuovo sviluppo dell'economia nazionale, nell'ambito del più generale impegno dell'intero movimento sindacale.

Il terzo atto dell'incontro è rappresentato da una serie lunghissima di domande che i rappresentanti padronali rivolgono sulla piattaforma. La lista — dicono — è stata preparata da un gruppo di esperti (esperti, forse ma assolutamente a digiuno di battaglie sindacali). Le domande sono di questo tenore: «Cosa intendete per controllo dello straordinario? Come si possono realizzare le 36 ore? Che significa parità normativa? Quale è il lavoro notturno non eliminabile? Cosa significa controllo dell'ambiente? Quali gli appalti che bisognerebbe abolire? Come si deve conciliare il fatto che il consiglio di fabbrica ha la prerogativa della contrattazione aziendale, con la libertà di quei lavoratori non iscritti al sindacato?». E così domandando per circa mezz'ora. Anche in questo caso la risposta è chiara. Alcuni punti — dice il compagno Cipriani — potranno essere discussi nel merito man mano che andrà avanti la trattativa. Una cosa è certa: noi abbiamo scelto temi che incidono sull'attuale organizzazione del lavoro e che sviluppano e arricchiscono quello che i lavoratori in questi anni di lotte si sono conquistati.

Si fa tardi, il padronato chiede qualche giorno per capire il «costo complessivo del contratto». Si riuniscono i delegati e le segreterie. Si condanna la posizione dilatoria del padronato e si decide un breve aggiornamento al 31 maggio. Ove il padronato assumesse posizioni negative — rende noto un comunicato unitario — dal 5 giugno avrà inizio il programma di lotta, che nella prima fase si realizzerà con 8 ore settimanali, da articolarsi aziendalmente.

f. ra.

Per il contratto

Telefonici: la SIP respinge le proposte del ministro

Un comunicato dei sindacati

Nella giornata del 25 la SIP Intersind ha dato l'attesa risposta sulla ipotesi di soluzione della vertenza contrattuale dei telefonici formulata dal ministro del Lavoro «in termini globalmente negativi».

«Le segreterie nazionali FIDAT, SILTE, UILTE si sono conseguentemente riunite ieri — dice un comunicato unitario — per esaminare, alla luce del fatto nuovo emerso, gli sviluppi della vertenza che tende a dare ai telefonici, in lotta da oltre 90 giorni, il nuovo contratto di lavoro. Riconfermando il giudizio espresso nel documento conclusivo dei consigli nazionali unitari riguardo alla situazione esistente nel paese ed al pesante e generale attacco della classe padronale, le segreterie nazionali rilevano che la SIP Intersind con questa provocatoria posizione si è collocata alla testa dello schieramento reazionario tendente a fare retrocedere il movimento sindacale dalle conquiste di questi ultimi anni».

«A fronte di un atteggiamento responsabile dei lavoratori — prosegue la nota sindacale — che si apprestavano a discutere e dibattere in migliaia di assemblee i contenuti dell'ipotesi formulata dal ministro del Lavoro, assume quindi un sinistro significato di sfida l'immotivato «no» pronunciato dalla SIP-Intersind. Questo non farà recedere i lavoratori telefonici dalle loro posizioni, nè in termini contrattuali nè in termini di lotta, ma al contrario esalterà la loro determinazione di sentirsi ancor più impegnati e perfettamente inseriti nello schieramento generale del movimento, per portare avanti le lotte e il conseguimento degli obiettivi qualificanti del contratto, che sono parte integrante della strategia generale del sindacato, sulla politica delle riforme, per una nuova organizzazione del lavoro, per una politica economica con particolare riferimento a quella tariffaria, rigorosamente impostata a favore dei lavoratori

I consigli generali unitari FIDAT, SILTE UILTE pertanto sono convocati per le ore 16,30 di martedì 30 maggio in Roma per le decisioni da assumere in relazione alla nuova situazione in atto.